

LA TAVOLA ROTONDA ALLE 5GL

Debora Guma (DG): Buonasera a tutte. Questa sera vedremo il trailer di *Viola di mare* - il film credo e spero che l'abbiate già visto tutte. Vedremo anche qualche ripresa di back-stage e un omaggio a Valeria Solarino, poi parleremo con Valeria e con Pina Mandolfo, grazie alla quale Valeria è qui con noi stasera.

<proiezione trailer, backstage, omaggio Solarino>

Cristina Zanetti (CZ): Ragazze, capisco che siete estremamente felici e certamente emozionati di avere Valeria qui con noi, però vi prego facciamo un po' di silenzio altrimenti non riusciamo a fare un minimo di conversazione.

Allora Valeria, hai capito che siamo all'interno di una 5 giorni lesbica, un grande contenitore che raccoglie pezzi della nostra cultura, del nostro movimento, delle nostre arti, del nostro cinema. Io mi chiamo Cristina Zanetti e da 12 anni organizzo a Bologna un Festival che si chiama Immaginaria e che raccoglie il cinema indipendente delle donne e il cinema lesbico e femminista di tutto il mondo. Lei è la mia collega Debora Guma e siamo particolarmente felici di averci qui, grazie soprattutto a Pina Mandolfo. Il lavoro che abbiamo svolto nel nostro Festival per 12 anni è stato quello, innanzitutto, di portare in Italia la produzione indipendente delle donne e i film dove le donne rivestono anche ruoli tecnici, come è successo in larga misura anche in *Viola di mare*. Questo è un aspetto della produzione che ci ha intrigato e ci trova in sintonia. In *Viola di mare* infatti molti ruoli tecnici sono ricoperti da donne, a partire dal soggetto, il cui primo trattamento è stato elaborato da Pina Mandolfo, fino alle donne che hanno lavorato alla regia, alla direzione della fotografia... per non parlare della produzione, l'Italian Dreams Factory di Maria Grazia Cucinotta. Questo film non si dichiara lesbico, come risulta da tutte le dichiarazioni che avete rilasciato ad esempio al Festival di Roma, dove il film è stato presentato per la prima volta, e dalle varie conferenze stampa. L'intenzione della Cucinotta e di tutte le persone che hanno lavorato al film non era quella di fare un film lesbico ma un film controcorrente, coraggioso, schierato dalla parte della libertà di pensiero, di azione, di vita e dunque come rappresentante di Immaginaria non posso non essere d'accordo con questa impostazione. Mi rendo conto che nel contesto in cui anch'io mi trovo sto cercando di adottare un linguaggio diverso da quello che adotterei in altre circostanze, ma sono felice del fatto che partendo da presupposti diversi e con strumenti diversi da quelli che noi abbiamo sviluppato nel corso del nostro percorso politico e culturale, si arrivi in ogni caso a risultati di questo genere: nel senso che altre persone, partendo da altri punti della Terra e da altri punti di vista, ci portano un film assolutamente condivisibile, un film antropologico che va a recuperare una storia vera e ci porta queste splendide donne di Sicilia che tutto sommato ne emergono con forza.

Valeria Solarino (VS): Non so che film è. Dire che non è un film lesbico non è neanche esatto perché si tratta di una storia d'amore tra due donne e quindi se dobbiamo dargli un nome è ovviamente un amore omosessuale. Credo





che l'intento di Donatella Maiorca e delle produttrici non fosse quello di fare un film lesbico; il messaggio del film è di andare oltre le barriere imposte da categorie e nomi. Sarebbe bello che un giorno non si facessero più queste distinzioni, soprattutto nell'amore che è una cosa così intima e privata per cui ognuno dovrebbe essere libero di viverlo come vuole, senza neanche doverlo dire, e nessuno dovrebbe dare etichette a qualcosa che appartiene a qualcun altro. E' per questo che noi non l'abbiamo mai definito così (*ndr lesbico*), proprio perché andava contro l'idea di base del film, cioè quella di rappresentare con assoluta purezza quello che nasce spontaneamente tra una ragazza e un'altra ragazza. In realtà si tratta di due persone, due esseri umani, prima di tutto, ed è per questo che non ci piacevano tanto le categorie; poi se dobbiamo capirci è chiaro che si tratta dell'amore tra due donne e quindi di un amore omosessuale.

CZ: Visto che hai cominciato a parlare, comincio a farti delle domande molto semplici che hanno a che vedere con le tue sensazioni di attrice. Anche se l'hai detto centinaia di volte, per favore ripetilo a noi. E' stato difficile immaginarti innamorata di Sara?

VS: Quando faccio un film è sempre difficile immaginarmi qualcos'altro, e immaginarsi innamorata di qualcuno è difficile perché è difficile guardare con amore qualcuno se tu nella vita non lo ami veramente. Nella mia vita voglio molto bene a Isabella Aragonese ma non la amo, per cui è stato difficile come è stato difficile guardare con occhi innamorati Filippo Timi in "Signorina F", che è un film che ho fatto qualche anno fa, o tutti gli altri partner maschili. Diciamo che forse con Isabella è stato più facile perché essendo due donne gli imbarazzi si superano prima. Anche nelle scene d'amore, nelle scene di nudo, sai esattamente com'è fatta quella persona perché sei tu, non ci sono quegli imbarazzi che potrebbero esserci con un uomo che non ami, che non conosci, e che in quel momento non ti va per niente di baciare. Diciamo che è stato più delicato.

DG: Ah, non lo dire a noi, guarda!

[il pubblico ride ed applaude]

CZ: Non ti faccio più parlare, Debora!

VS: In realtà voi vedete il film tutto di seguito, ma dovete immaginare che per fare una scena ci sono moltissime inquadrature quindi quella scena lì, quel momento lì, si ripete tante volte da tanti punti di vista diversi, con tante persone intorno e di conseguenza non c'è niente di così romantico anche se i due attori o le due attrici devono pensare di trovarsi sole nel mondo. C'è sempre tanta gente intorno mentre si gira un film quindi è proprio uno sforzo attoriale che facciamo sempre, e non solo in queste situazioni.

CZ: Beh, è valsa la pena di lasciare gli studi filosofici per darti alla recitazione, sono contenta che l'abbia fatto...

VS: Mia mamma meno.

CZ: ... immagino. Volevo adesso estendere la domanda, che è sempre la stessa ma con un approccio un po' diverso. Questa esperienza emotiva, questo calarsi con grande empatia nel personaggio di Angela, si è riassorbita completamente, sei riuscita ad esaurirla all'interno della



performance artistica oppure ti sei portata a casa qualcosa? E' rimasto qualche strascico, qualche curiosità?

[il pubblico ride ed applaude]

CZ *[rivolgendosi al pubblico ridendo]*: Ma no, non potete prenderla così, nel senso più basso.

VS: E' vero che ogni film ti lascia qualcosa. Da quando ho interpretato questo film sono trascorsi due anni, quindi quello che doveva andare via è già andato via. Diciamo che ogni volta ti tuffi dentro una realtà che non conoscevi o conoscevi poco e ovviamente ti rimane un'esperienza che hai vissuto, tutte le parole che hai detto, che hai fatto dire al tuo personaggio e che magari prima non avresti mai detto. Quelle cose lì, sì, rimangono.

CZ: Questa esperienza ti ha fatto sentire più vicina al movimento dei gay e delle lesbiche?

VS: Diciamo che sono sempre stata vicina a questi movimenti, nel senso che ho condiviso da subito questo progetto, da quando mi hanno fatto leggere il libro di Giacomo Pilati da cui è tratta la sceneggiatura del film. Da subito ho aderito a questa cosa, quindi la pensavo già così, perché mi sembrava importante parlare di queste cose proprio oggi. Mi ricordo che quando mancava qualche settimana all'inizio delle riprese proprio a Palermo un ragazzo è stato ucciso dal padre che aveva scoperto la sua omosessualità. Mentre succedono ancora episodi drammatici di questo genere, come il ragazzo che una settimana fa è stato picchiato violentemente qui a Roma, mi sembrava importante raccontare una storia come questa.



CZ: Pina, poi arriviamo anche a te ma vedo che Valeria ha preso l'abbrivio molto bene quindi andrei avanti con lei. *[rivolgendosi al pubblico]* lo ho preparato quattro domande poi tocca a voi. Valeria, accetteresti di fare di nuovo un ruolo simile o analogo o avresti paura di legare troppo la tua immagine a personaggi di questo genere?

VS: Diciamo che dovrebbe essere comunque una storia autentica. Mi era già stata proposta una storia d'amore fra due donne però l'ho rifiutata perché mi sembrava... non so come spiegarlo... mi sembrava che non c'entrasse per niente con la storia, che si volesse inserire un elemento di curiosità. Io non ci trovo niente di curioso. E' una realtà come tante altre e se la si affronta bisogna affrontarla in modo serio, in modo onesto. Quindi lo farei soltanto se i presupposti fossero questi. Però è anche vero che purtroppo in Italia se uno fa due, tre volte il ruolo di un omosessuale ti legano a quel personaggio. Quindi sarebbe un rischio, però se la sceneggiatura è bella perché no?

[il pubblico applaude]

CZ: Sparo l'ultima cartuccia. Anche di questo hai già parlato però riparliamone. Quando hai indossato abiti maschili come ti ci sei adattata, quanto ci è voluto?



VS: Io non ho pensato a fare Angela e poi Angelo perché il personaggio del film non si sente donna e poi uomo. Non è la protagonista di “Boys don’t cry” che è un film bellissimo, se non l’avete visto guardatelo [*il pubblico e Valeria ridono*] ... allora se l’avete visto sapete che fin dalla prima scena lei si sente un uomo. Angela invece non si sente un uomo ma si sente una donna, per cui indossare abiti maschili per lei è una forzatura, una costrizione alla quale si abitua e poi ci gioca anche, forse approfittandosene anche un po’. Per cui non ho pensato a fare l’uomo, ho pensato a un donna con certe caratteristiche, sicuramente molto diversa da me: lei è molto più fisica, quasi animalesca, vive in un paesino di una piccola isola sperduta e non ha mai visto la città. Io invece sono nata in città, vivo in città. Molto diverso anche il modo di muoversi, di camminare, il contatto con la natura, il suo sguardo è abituato a spazi molto più ampi, è abituato al mare che è una cosa fondamentale per la vita di una persona. Io no, sono abituata all’asfalto, al cemento, per cui proprio il modo di “stare” è diverso. Ecco, sono partita da queste cose più che dal vivere diversamente l’avere il seno fasciato. Non erano quelle le differenze, anche perché per Angela erano solo esteriori, estetiche.

CZ: Tutti voi avete lavorato benissimo, c’è nel film un livello di recitazione favoloso da parte di tutti, da parte di Ennio Fantastichini che ha fatto una prova eccezionale. Una di voi che secondo me non è stata abbastanza valorizzata, ma sono contenta se mi smentite, è Giselda Volodi, straordinaria nel ruolo della madre. Qui magari passo un attimo il testimone a Pina Mandolfo. Pina, è incredibile che questa storia nasca proprio nella terra di Sicilia, una storia in cui alla fine queste donne decidono tutto pur in circostanze drammatiche. Fondamentalmente è la mamma che salva Angela dalla prigionia.

Pina Mandolfo (PM): Io invece vorrei dire il contrario, perché è uno stereotipo che ci sia in Sicilia un femminile sottomesso. La Sicilia è una terra madre, è una terra matriarcale anche se è un matriarcato informale così come l’ha definito Renate Siebert, non so se alcune di voi hanno letto i suoi testi. Quando in Sicilia c’è da rompere un muro, sono sempre le donne che si muovono e questo a partire dai nostri miti: la Sicilia è la terra di Demetra, è la terra di Core, di Ciane che piange per l’amica perduta, rapita agli inferi da Plutonio. La Sicilia è la terra delle donne che per prime sono andate per strada contro la mafia e la Sicilia è la terra in cui le donne, quando è necessario difendere qualcosa che le colpisce nel profondo, sono disposte a tutto, sono disposte a lottare contro il potere patriarcale che è un potere formale mentre il loro è un potere informale. Madri, figlie, nonne che comunque detengono un potere enorme nella società informale di questa terra. Le donne della mafia, quelle che sono scese in strada e che hanno fatto il digiuno, si sono coraggiosamente messe contro un potere e in una città come Palermo questo poteva diventare qualcosa di pericoloso. Tra l’altro questa è una storia vera, questo penso che si sappia. Questo film non è nato dalla fantasia di Pina Mandolfo, è nato perché a Favignana tra l’800 e il 900 è esistita una donna che a un certo punto della sua vita, anche abbastanza giovane, si è travestita ed è diventata la curatolo delle cave di tufo seguendo le orme del padre. Tra l’altro questa donna è vissuta 100 anni e quindi è stata un personaggio importante dell’isola; tutti sapevano qual era la sua vera natura, e si è sposata due volte e sto parlando di Favignana tra il 1865 e il 1965, anno in cui è morta. Giacomo Pilati ha costruito su questa storia la sua fantasia, poi Pina ci ha messo un po’ della sua esperienza politica ed è venuto fuori “Viola di mare”.

[il pubblico applaude]





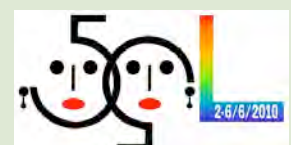
PM: Pina ci ha messo anche un po' del suo coraggio. Posso dire una cosa che non ho mai detto e che ho raccontato solo una volta a Valeria? Però non voglio levare spazio al pubblico.

DG e CZ: No, no, dai racconta!

PM: Ho aspettato questo film per 28 anni. Alla fine degli anni '70 ero appena laureata e vivevo a Catania. Avevo avuto una borsa di studio alla Facoltà di Lingue e quindi lavoravo all'Università. Nel frattempo ovviamente facevo parte di un collettivo e facevamo un lavoro pubblico nella città abbastanza importante perché era il tempo del femminismo dirompente, di strada, non so come definirlo; tutte noi sappiamo come circolasse una grande energia tra quei gruppi così attivi ma anche così pieni di voglia di mettere in discussione tutto. Come femministe ci eravamo dette siamo un movimento, per cui si credeva che tutto fosse possibile e invece non credo fosse così. Allora cercavo un mio riparo culturale ed essendo una studiosa lo cercavo nella letteratura, lo cercavo nelle immagini, soprattutto nel cinema, perché già allora ne ero molto appassionata e mi occupavo di organizzare a Catania dei Cineclub ma non trovavo film che parlassero degnamente dell'amore fra donne. Allora pensavo sempre sarebbe bello che si facesse un film intelligente, coraggioso, in cui la storia d'amore fra due donne non abbia un finale punitivo, in cui le due donne non siano delle spostate, non siano delle assassine. E cosa uscì in quegli anni? Un film tremendo, quello di Piscicelli, si chiamava *Immacolata e Concetta* e decisi nella mia mente che prima o poi avrei avuto il mio riparo culturale. Dopo 27-28 anni ho letto per caso il libro di Giacomo Pilati, scritto da un uomo ma con una bella sensibilità, nel quale ha fatto un lavoro interessante. Certo, ci sono cose che solo una penna maschile può mettere per iscritto, con un titolo tremendo (*ndr Minchia di Re*), forse scelto proprio perché aveva scritto una storia che gli creava un po' di imbarazzo. Quando ho letto questo libro, e l'ho fatto per caso, visto che non conoscevo Giacomo, ho capito subito che era arrivato il momento del risarcimento. Alla fine degli anni '70 volevo un risarcimento e lo volevo dal cinema perché il cinema è uno dei mezzi che molto più di altri incide sul senso comune e infatti i gay maschi si stanno giocando veramente tutto in questo periodo. Volevo questo risarcimento ed è arrivato questo film ed era una storia d'amore bella tra due donne sane di mente ... insomma capite cosa voglio dire!

CZ: Pina, ma a partire da questo libro, come hai fatto a mettere in moto tutta questa baraonda che ha portato a questo bel film?

PM: Una sera ero stanca morta, ma sono stata costretta da una mia vecchissima amica che si chiama Marilena Monti, una cantante siciliana folk molto brava che era mia ospite, ad andare alla presentazione di un libro. Mi ha costretta dicendomi "devi venire assolutamente alla presentazione di un libro che faccio a Trapani per un mio amico trapanese che si chiama Giacomo Pilati" e io proprio con molta resistenza sono andata, quindi questo risarcimento è venuto un po' da sé. Ovviamente il libro non era il libro che mi aspettavo che fosse e quindi l'ho letto subito e immediatamente ho chiamato Giacomo, intanto perché ero contenta che l'avesse scritto, e poi perché gli ho detto che avrei subito tentato che di questo libro se ne facesse un film, l'avrei tentato con tutte le mie forze e veramente mi ci sono messa perché sono un po' tenace. Ho fatto la prima stesura e ho chiamato Donatella Maiorca, che ammiro e stimo molto perché è molto brava ma in quanto donna ha subito quello che nel cinema le donne subiscono e probabilmente non è valorizzata appieno. Ho insistito molto e ho preso io i diritti dalla casa editrice Mursia per timore che qualcuno arrivasse prima di me perché c'erano voci in giro che dicevano che c'erano





altri interessi e temevo che sarebbe stato un film di solo voyerismo. A Donatella ho detto che l'idea era che lei si presentasse con questa sceneggiatura a Maria Grazia Cucinotta. Si dice che i tempi del cinema siano tempi molto lunghi ma al contrario i tempi di "Viola di mare" sono stati tempi brevissimi perché Maria Grazia Cucinotta, Gianna Emidi e Silvia Natili, che sono le tre donne socie della Italian Dreams Factory, hanno subito pensato che questo film andasse fatto, sono state contentissime, si sono mosse subito e hanno mandato il materiale al Ministero. Il film ha avuto il finanziamento come opera di valore culturale ...

[il pubblico applaude]

PM: ... ci siamo mosse a Palermo con la Sicilia Film Commission che è stata subito disponibilissima per cui a volte siamo noi che abbiamo più paura, forse gli altri non ne hanno affatto perché non è stato difficile, è partito abbastanza presto. Poi i passi successivi non mi appartengono anche perché si è stabilito un bel rapporto con le produttrici e mi dispiace che non siano qui stasera ma erano impegnate. Io vorrei fare loro un applauso perché sono state delle donne straordinarie.

[il pubblico applaude]

PM: Il film è partito ancora prima che arrivassero i finanziamenti e quindi hanno fatto anche questo sforzo economico enorme. Un miracolo secondo me è stato quello di trovare Valeria. Noi tutte l'amiamo perché è stata formidabile. Credo che in questo film lei sia stata "troppo giusta". E' stata perfetta nel mettere insieme il maschile e il femminile nella perfetta fusione che può essere l'androgino, il personaggio e l'attrice che era diva ma non nel senso tradizionale del termine e poi uscire fuori dal film, perché il suo personaggio non è rimasto incastonato nelle immagini ma è andato nella mente di tutte noi. E' una cosa difficile da spiegare ma quando io l'ho visto per la prima volta nella proiezione a Cinecittà che era riservata a noi, ero così commossa, così emozionata perché quel risarcimento era avvenuto anche grazie alla grandiosa interpretazione di Valeria Solarino.

[il pubblico applaude]

DG: Pina, stai lavorando ad altre sceneggiature? Hai da ricevere altri risarcimenti perché noi qui ne aspettiamo tanti!

PM: Sì, io ne ho uno politico. Penso che alcune di voi abbiano visto questo lavoro che abbiamo fatto a Palermo per risarcirci dalla vergogna di una città che per due mandati mette al potere dei personaggi di uno squallore spaventoso.

[il pubblico applaude]

PM: Con le amiche ci siamo riunite e ho scritto una specie di canovaccio in cui immaginavo che le donne di Palermo, appunto le donne della Sicilia, decidono segretamente di prendere il governo della città e abbiamo fatto un film di 70 minuti con una sola videocamera non professionale. Devo dire che è venuto fuori un lavoro molto divertente e anche abbastanza significativo. Ovviamente era solo un gioco ma voglio ripartire da lì. Questo è il mio progetto politico di risarcimento in questa buia modernità in cui veramente le donne non sono state mai così offese come adesso.

[il pubblico applaude]





DG: Noi siamo qui grazie alle organizzatrici di queste 5 giornate anche per questo, perché di voglia di riscattarci ne abbiamo tanta. Mentre Valeria sta lavorando a cosa?

VS: Ho finito di girare un film di Michele Placido dove interpreto la prima fidanzata di Vallanzasca che è interpretato da Kim Rossi Stuart. Abbiamo finito da poco e ora sono in attesa.

Donna dal pubblico 1: <domanda non udibile>

VS: Penso che questo sia proprio legato a tutto quello che ha a che fare con il mondo delle donne. Il cinema di Ferzan Ozpetek è un cinema omosessuale felice e questo avviene perché lui è un uomo. Non ci sono ancora delle registe donne, o anche un regista uomo, che raccontino il mondo lesbico in questo modo ma perché da parte delle donne non ci sono ancora tante cose. Non ci sono ruoli per le attrici, non ci sono tante donne registe, in tante cose non ci sono ancora dei posti occupati dalle donne per cui è chiaro che tutto è più lento.

Donna dal pubblico 1: Sicuramente, però secondo me se ce n'è una che parte ed è innovativa in questo senso, certamente ha un contagio positivo perché il cinema è un mezzo molto forte.

CZ: Diciamo una cosa. Nel cinema generalista e in Italia in particolare non esistono ancora registe in grado di trattare questo tema e di trattarlo attraverso un mezzo che è il cinema, che ha una sua nobiltà di linguaggio senza la quale non sarebbe cinema. Infatti il nostro lavoro di 12 anni è stato quello di portare opere straniere degne.

Donna dal pubblico 1: Infatti ero spesso da voi a Immaginario e ne ho visti tanti ma mai Italiani.

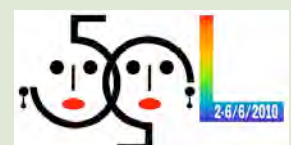
Donna dal pubblico 2 (portando un mazzo di fiori): Ti volevamo dare un omaggio da parte di un Circolo, uno dei circoli storici, il Collettivo Donne Milanese, CDM, che è un circolo politico. Alcune amiche ci hanno detto "Ma come, fate una cosa superficiale!" però siamo sensibili alla bellezza e quindi volevamo farti questo omaggio e una amica ci ha dato questa lettera di cui ci facciamo latrici. Grazie di essere venuta, le organizzatrici sono loro, ma grazie anche da parte nostra.

[il pubblico applaude]

DG: Adesso attenta quando passi tra il pubblico perché rischi le gambe!

Donna dal pubblico 3: Io volevo fare due precisazioni. Una sul taglio dei capelli: all'inizio c'è questa pesantezza data da questi capelli ricci che ho trovato molto pesanti e alla fine la stessa pesantezza la ritrovo, però quasi in un senso opposto, quando lei indossa questo vestito nero senza neanche allacciarlo. Poi, molte mie amiche che l'hanno visto si sono un po' lamentate del finale tragico. Insomma, volevo sapere se c'è una sorta di filo conduttore che passa attraverso elementi specifici del film.

VS: Non so cosa dirti su questa storia dei capelli. Sicuramente i capelli sciolti, lunghi, sembrano più pesanti rispetto a un taglio corto, certamente più comodo. E' anche vero che Angela li porta così perché è più selvaggia rispetto a Sara che invece ha la stessa quantità di capelli ma è più ordinata, più obbediente, fa quello che le dice la mamma per cui anche la sua figura risulta più elegante. Il vestito che lei porta alla fine... sì, il finale è drammatico ma vuole anche dire che lei in quel momento prende una cosa che era di Sara, perché quel vestito l'abbiamo visto addosso a Sara per





tutto il film, che è una cosa che ti viene da fare quando sei lontano da una persona ovvero quella di prendere una cosa fisica di quella persona. Nello stesso tempo quel vestito rappresenta il riappropriarsi della sua femminilità. Nel momento in cui viene a mancare il motivo di questa farsa, che è il fatto di poter stare con Sara, allora non ha più senso il suo travestimento per cui lei si rimette i suoi panni femminili e non riesce ad allacciarsi tutto il vestito. Donatella Maiorca ha voluto quel vestito lì proprio perché vederlo slacciato aumenta la drammaticità, sottolinea il fatto che lei in quel momento è sola e non può andare da nessun altro a dire “mi allacci il vestito?”; questa seconda rinascita non potrà più dividerla con nessuno perché sicuramente nessuno l'appoggerà. Questo vestito che lascia la schiena un po' nuda sottolinea la sua solitudine in quel momento. Certo, è vero che è un finale drammatico ma c'è anche molto coraggio in quello che Angela fa e c'è per lei questa luce di speranza e di rinascita.

[il pubblico applaude]

Donna dal pubblico 4: Breve domanda “pro loco”. Volevo solo sapere se il film era stato girato effettivamente a Favignana.

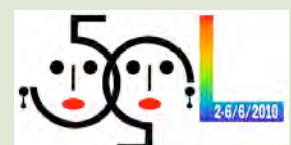
VS: Sì, a Favignana e anche un po' nel trapanese.

Donna dal pubblico 5: Ho due domande, una ciascuna. A Pina vorrei chiedere come sono andati gli incassi del film. C'è una ragione: noi viviamo comunque in un contesto di nicchia come questo e quindi per me è importante. E a Valeria invece voglio chiedere: cos'è che ti ha convinto a venire qui dove sapevi che avresti incontrato una platea ... variamente interessata?

[il pubblico ride e applaude]

PM: Non so nei dettagli, ma so che il film è andato molto bene. So che ha avuto molto successo all'estero e Valeria ci saprà dire qualche cosa di più rispetto a quello che è successo in America. A me sono arrivate delle mail e in particolare un'amica americana mi ha detto che la sera della proiezione a New York è stata una serata bellissima, un grande successo e anche a San Francisco è stato molto bello. Per quanto riguarda gli incassi, il film è andato bene nel senso che ha superato ampiamente le aspettative delle produzioni, si è pagato e già questo per un film è un gran successo. So che nelle sale è stato molto amato. Io facevo un lavoro strano: quando lo proiettavano nelle città siciliane, mi sono spostata da Catania, a Palermo, a Siracusa, entravo e stavo lì nell'ultima fila perché si sente, si percepisce cosa accade nella sala quando si vede un film. Vedevo molta gente che usciva in lacrime, molte signore, molte massaie contente nel dire che era stato un film bellissimo. Quando sono stata a Siracusa per ricevere un premio, si è parlato del film e c'erano tantissime donne e tantissimi uomini, una sala molto piena come questa. Era presente un ceto culturale medio, molto integrato nei ruoli. Mi si avvicinavano e mi dicevano che avevano amato molto questo film. Una di queste signore mi ha detto: “io non ci volevo andare perché queste cose dei gay, delle lesbiche mi mettono in uno stato d'agitazione. Poi una mia amica mi ha consigliato di andare a vederlo. Io ci sono andata ed ho dimenticato che erano due donne anche perché erano così belle!”. Questo è importante perché il senso comune sulla lesbica è un senso comune di bruttezza, di spostate. Ad esempio questo libro interessante di Renate Siebert che si intitola “E' femmina però è bella”, potremmo dire “E' lesbica, però è bella!”.

[il pubblico ride e applaude]





PM: Era quello che volevamo con Donatella. Prima ancora che si iniziasse a girare, parlavamo tra noi e volevamo che fosse un film sentimentale, romantico e io volevo che arrivasse al maggior numero possibile di persone e che il maggior numero possibile di persone lo rivestisse come un bel film e una bella storia d'amore. Poi che sia un film lesbico va bene lo stesso, ma il desiderio era che arrivasse veramente a tutti, questo è accaduto e questo è quello che conta. Da qui possiamo andare avanti e spostare l'immaginario collettivo sul fatto che le donne si possono amare tra di loro, gli uomini si possono amare tra di loro, che ognuno può amare chi vuole perché l'amore è una cosa così varia ma anche così strutturata.

VS: In realtà quando Pina mi ha proposto questa cosa - io mi fido molto di Pina - quando mi ha chiesto "Ti va di venire con me a questo incontro?", le ho risposto semplicemente di sì. E poi sono un po' legata a questo posto perché quando ancora non avevo una casa qui a Roma e venivo da Torino a fare i primi provini, venivo a dormire qui.

[il pubblico applaude]

Donna dal pubblico 6: Il mondo del cinema commerciale dà un'immagine della donna che sicuramente non ci piace. Tu sei un'attrice con bella sensibilità e hai anche dimostrato con un bel talento però sei anche soprattutto molto bella. Allora volevo sapere se è stato difficile per te trovarti in questo mondo dove forse hai avuto proposte che non erano "belle". Se è stato facile o difficile far uscire il tuo talento, far uscire la tua personalità dando un'immagine della donna che è diversa da quella che normalmente questo tipo di cinema dà.

VS: Il lavoro che cerco di fare è quello di scegliere sempre le storie che mi piacciono, che mi convincono, che mi piacerebbe raccontare. Ecco, mi metto un po' troppo dalla parte dell'autore e forse è anche per questo che lavoro poco. Mi capita di rifiutare tante cose perché non le condivido al cento per cento. Non farei mai una cosa che non condivido, che dia un'immagine della donna che non mi piace o dia un messaggio che non mi piace. E' vero che in questo mestiere la bellezza o un aspetto fisico piacevole aiuta, soprattutto al cinema perché è la prima cosa che vedi. Però è vero anche nella vita: l'aspetto esteriore è sempre la prima cosa che vedi in una persona. D'altro canto, è vero anche che non recitano le modelle o i modelli. Non basta solo la bellezza: un regista deve cercare anche qualcos'altro, una bellezza che viene da uno sguardo, che non emerge da un bel viso o da un bel corpo. In ogni caso sarei falsa a dire il contrario: la bellezza aiuta ma in generale aiuta nella vita, ti aiuta in cose anche stupide ma non nelle cose importanti come in un lavoro che vuoi fare per tutta la vita. Ecco, è questa la differenza. Alcune mie amiche si arrabbiano perché c'è la "bellezza" di turno che diventa subito famosa, che riesce a fare subito una cosa bella ma in realtà non la farà per tutta la vita. Quello che vogliamo io e le mie amiche è fare questo mestiere in modo serio e per sempre e questo non lo si ottiene soltanto con la bellezza, si ottiene dando tutte se stesse.

Donna dal pubblico 6: E' un mondo in cui comunque mi domando se è facile uscire con l'immagine di una donna reale, di una donna intelligente, con dei sentimenti.

VS: Forse perché sono scritte prevalentemente da sceneggiatori maschi, le sceneggiature partono sempre dal punto di vista dell'uomo per cui al centro c'è il personaggio maschile e la donna non è la protagonista femminile ma è la "donna di". E' quindi difficile trovare delle storie in cui il





personaggio femminile sia al centro, non tanto come importanza ma come complessità. Si parla sempre della complessità del personaggio maschile ma quasi mai si trova una sceneggiatura dove il personaggio femminile abbia tre dimensioni. Forse si dovrebbe fare questa domanda a delle registe o a delle sceneggiatrici. Purtroppo il limite dell'attore è quello di interpretare una cosa già scritta.

[il pubblico applaude]

DG: Ultima domanda, forza ragazze.

Donna dal pubblico 7: Ho visto "Viola di mare" almeno tre volte al cinema e ho l'amicizia su FaceBook con Donatella Maiorca. La prima cosa che ho notato è che andando al cinema ho visto molta affluenza di persone etero e questo mi ha fatto molto piacere perché io non lo sono e perché è stato raggiunto l'obiettivo che dicevi prima, ovvero che è un film rivolto a tutti. Questa è stata una cosa molto importante anche perché è un film italiano che ha fatto un passo importante. Ho visto molti film a tematica lesbica e quello che mancava era fare una storia di due donne che si amano. Se vado indietro con la memoria, forse c'è "Benzina" ma a me personalmente non piace. A Pina volevo chiedere se è stato comunque pensato per "Viola di mare" un finale più positivo. Per esempio un finale che avevo immaginato è che, una volta morto il padre di Angela, magari ci poteva essere una sorta di funerale unico e loro due potevano andare lì vestite da donne. Poi volevo chiedere a Valeria se fare questo tipo di ruolo ti ha in qualche modo danneggiato la carriera.

VS: Ti rispondo subito: a me questo film e questo ruolo hanno dato solo un sacco di soddisfazioni. Ho saputo anche da poco che per questa interpretazione sono candidata al nastro d'argento.

[il pubblico applaude]

PM: Per il finale io non volevo che morisse nessuno ma abbiamo discusso molto e nel mondo del cinema a volte ci sono leggi contro le quali non si può fare nulla. Poi ci siamo accordate ma il mio finale era un altro. Devo dire che anche questo è un finale positivo, ma io avrei voluto che non ci fosse una morte.

